

Dialoghi. Quel che Dante c'insegna sulle stelle e che sorprende ancora oggi

ENRICO NEGROTTI

Un invito a rileggere la poesia del viaggio interstellare di Dante e uno sguardo sull'orizzonte dell'universo che la moderna astronomia da un lato svela e dall'altro rende più complesso: al punto che «l'alta fantasia» cui «manco possa» (*Par.* XXXIII, 142) comunica suggestioni valide anche per l'uomo del XXI secolo. Sono gli esiti del confronto tra un italianista, Donato Pirovano, e un astronomo, Attilio Ferrari, svoltosi al planetario di Torino, e ora tradotto nel libro *Dante e le stelle*. Pirovano (docente di Filologia italiana e di Filologia e critica dantesca all'Università di Torino) ricorda che Dante ha sempre osservato con acuta attenzione i fenomeni celesti. La raffigurazione dell'universo diviso nei nove cieli (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Stelle fisse e Primo Mobile) e circondato dall'Empireo era lo standard dell'alta cultura medievale, frutto dell'aggiustamento tomistico della tradizione aristotelico-tolémaica. Il modello (integrato con l'astronomia araba) prima che nella *Commedia* compare nella *Vita nuova* e nel *Convivio* fino alle rime petrose: il gioco di luce nella canzone *Io son venuto al punto de la rota* è «preludio di quella poesia delle stelle - scrive Pirovano - che poi trionferà nella Divina

Commedia». Nel capolavoro, gli astri hanno parte dall'inizio (*Inf.* I, 37-40) alla fine, e non solo perché le tre cantiche terminano con la parola «stelle» (a differenza delle *umbræ* delle *Bucoliche* e dell'*Eneide* virgiliane). Pirovano mostra che i movimenti delle stelle, con i loro giochi di luci e colori, descritti nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*, creano immagini ricche di una bellezza da rivalutare, come suggeriva già Piero Boitani (*Il grande racconto delle stelle*). Dopo «l'aura morta» Dante vede il «dolce color d'oriental zaffiro» del cielo, Venere e le quattro stelle dell'emisfero australe (*Purg.* I, 13-27); più tardi la complessa «doppia danza» stellare (*Par.* XIII, 1-24) e la Via Lattea con la croce che «lampeggiava Cristo» (*Par.* XIV 104). Infine attirato da Dio (*Par.* XXVIII 16-18), arriva nell'Empireo, «al ciel ch'è pura luce: luce intellettuale, piena d'amore; amor di vero ben, pien di letizia; letizia che trascende ogni dolore», *Par.* XXX, 39-42). L'anadiplosi rafforza la descrizione di un'esperienza straordinaria: «È la prova suprema - osserva Pirovano - dell'ingegno e della poesia di Dante: immaginare un luogo senza coordinate spazio-temporali». Ma altre sorprese riserva lo scienziato. Ferrari (direttore del Parco astronomico di Torino Infini.to) osserva che, nell'Empireo, l'astronauta medievale parla di sfere concentriche che, «oltrepassato il Primo Mobile, incominciano a convergere intorno a un al-

tro punto, che non è la Terra», ma Dio. Ferrari cita la proposta del matematico svizzero Andrea Speiser di «una sfera a quattro dimensioni, quella che i geometri chiamano ipersfera». L'Empireo infatti «allo stesso tempo è esterno, ma anche avvolge l'universo sensibile in questa geometria a quattro dimensioni»: l'universo non è più geocentrico (tolémaico), bensì teocentrico (il punto divino) e la Terra è l'anticentro.

Secondo alcune teorie cosmologiche il nostro universo farebbe parte «di un Multiverso, un insieme di universi che nascono ed evolvono nell'iperspazio, caratterizzato da più di tre dimensioni, proprio come sembrava suggerire Dante per il suo Empireo». Conclude Ferrari: «Le terzine di Dante ci fanno pensare a un possibile collegamento attraverso una singolarità di energia infinita, luminosissima, magari un qualcosa di simile alla soluzione matematica del *white hole* da cui tutto esce. In realtà non ne sappiamo più di Dante, anche se sappiamo di non sapere». «L'acqua ch'io prendo già mai non si corse» (*Par.* II, 7): la rivendicazione che Dante fa della propria originalità resta pertinente anche a distanza di secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Ferrari e Donato Pirovano

DANTE E LE STELLE

Salerno, Pagine 124, Euro 8,90



Il confronto fra l'italianista Pirovano e l'astronomo Ferrari al Planetario di Torino diventa un volume per rileggere la *Commedia* con gli occhi all'insù

